

ALESSANDRO SIMILI

Un certificato medico inedito
di Baverio Bonetti

Baveriis, Baverius de

Estratto dal POLICLINICO (Sezione Pratica) Vol. XLVIII (1941)

R O M A

AMMINISTRAZIONE DEL GIORNALE « IL POLICLINICO »

N. 14 — Via Sistina — N. 14

1941



22200056904

ISTITUTO DI STORIA DELLA MEDICINA
DELLA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
(Direttore inc.: Prof. V. Busacchi).

**Un certificato medico inedito
di Baverio Bonetti.**

ALESSANDRO SIMILI

Un certificato medico del sec. XV è sempre interessante ai fini della storia della medicina e, in particolare, della clinica medica, tanto più se esso è inedito e se l'autore è una celebrità dei tempi passati. Sono stato quindi assai lieto di aver trovato nell'archivio di Stato di Bologna un certificato medico autografo di Baverio Bonetti (1), lettore di medicina ordi-

(1) Baviera di Maghinardo Bavieri dei Bonetti, o, più semplicemente, Baverio Bonetti — il *Brām-billa*, nella sua opera: *Storia delle scoperte fis.-med.-anat.-chir.*, t. I, pag. 139, lo chiama addirittura *Giovanni Baverio* — si laureò a Bologna nel 1428. Ebbe una cattedra di medicina nel 1438-39 e nel 1440 leggeva la filosofia morale nei dì festivi. Nel 1455 ebbe la cattedra di medicina teorica ordinaria e nel 1456 quella di medicina ordinaria della sera fino al 1480.

Medico di grandissima fama, fu archiatra del Papa Nicolò V (Tomaso Parentucelli, di Sarzana), il quale, infermo di gotta, morì poi il 24 marzo del 1455; e nella cura del sommo pontefice ebbe a collega Bernardo Garzoni, — padre del celebre Giovanni, lettore di medicina nello studio di Bologna dal 1466 fino al 1504, — anch'egli medico illustre di Bologna, che morì poi a Roma nel 1454 per peste. Pare che il N. ricevesse per le sue prestazioni mediche lo stipendio di fiorini 100 d'oro di camera ogni trimestre, (FANTUZZI, *Notizie*

naria « de sero » all'Università di Bologna e, a giudizio dei contemporanei e dei posteri, il

degli Scrittori bolognesi, Bologna, 1781, t. I, pagine 392-396).

Durante la sua vita ebbe molti onori: il Papa Nicolò V, con bolla *idibus Aprilis* 1454, dichiarò esenti lui e i suoi figlioli — Ludovico, che nel 1465, messo in Corte, fu al servizio del Card. Iacopo Piccolomini, detto il Card. di Pavia; e Nicolò, che insegnava medicina « in nonis » dal 1471 e che morì anzi tempo nel 1481 — dal pagamento di ogni dazio e gabella in Bologna. Ebbe la cittadinanza bolognese — il primo medico ad averla fu, forse, Pietro de' Curiali da Tossignano, che nel 1364 era già lettore stipendiato nello studio — e raccolse le più alte soddisfazioni professionali: era chiamato spessissimo per consulti fuori Bologna; ricordo, tra gli altri, quello famoso di Mantova, nel 1472, quando visitò Federigo Gonzaga, e quell'altro non meno famoso, del 1478, quando si recò a visitare Pino Ordelaffi, signore di Forlì. Era conteso dalle altre Università, e principalmente da Padova; cfr., a questo proposito, il mio lavoro: *un episodio della carriera didattica-professionale di Baverio Bonetti*, Athena, 1941, n. 11: era, insomma, un'autorità medica e cittadina. Se la sua reputazione era grandissima, non meno grande era la sua rettitudine; il Burzio (cit. dall'ORLANDI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, 1714, pag. 71), lo chiama un nuovo Avicenna; il Morandi e il Casio, ambedue citati dall'Orlandi (op. cit., pag. 71), lo lodano grandemente; ma la riprova più palese della posizione privilegiata l'abbiamo nel fatto che il Pontefice Nicolò V, appena fu ristabilito, accordò la prima udienza, per intercessione di Baverio, a Ludovico Bentivoglio (GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, Zanichelli, 1933, parte III, pag. 156).

Dal punto di vista medico, la sua dottrina e le sue opere non apportarono progressi o novità degne di particolare rilievo; ci son rimaste: *Consilia medicinalia*, pubblicati nel 1475 e ripubblicati nel 1542 col seguente titolo: « Praestantissimi Medici, et Philosophi clarissimi D. J. Baverii de Imola celeberrimi Gymnasii Bononiensis Medicinæ Professoris publici, Consiliorum de re medica, sive morborum curationibus ecc. », Argentinae, 1542. Quest'opera racchiude 91 consulti. Poi, il *trattato mirabile contro la peste*, opera assai stimata nei tempi andati, e che si può leggere anche oggi con un certo interesse storico. Altri manoscritti di lui, che il Morandi dice di aver visto « in dialectica, philosophia et medicina » sono andati perduti forse nella totalità.

« Alli 9 di novembre, il giovedì (1480), Bavera, eccellentissimo medico di Imola, habitante in Bo-

miglior medico pratico dell'epoca (2).

Il certificato è senza data, che, peraltro, si presume sia quella del 1471; mancanza, codesta, apparentemente lieve, ma in realtà di una certa importanza per un possibile riferimento stagionale, dato che il Baverio, come vedremo più avanti, farà risalire una delle cause (o, per dirla con termine odierno, una delle concause) della morte al fatto che il paziente « era stato alla finestra ». Inoltre, ignoro per quali ragioni il Bonetti abbia rilasciato tale certificato, se, cioè, per uso privato, a richiesta dei familiari, ovvero per uso giudiziario, giacchè egli, contrariamente a quello che fa Bartolomeo da Varignana nella sua perizia (3), lo tace; è probabile che si sia trattato di ragioni d'indole finanziaria, comunque la cosa non ha, per vari motivi aspetti e considerazioni, importanza.

logna muore, et è sepolto a S. Domenico » (GHIRARDACCI, *op. cit.*, pag. 222); ed erra quindi il Sorbelli, nella sua *Storia dell'Università di Bologna*, Zanichelli, 1940, pag. 250, scrivendo ch'ei morì nel 1481, giacchè tale notizia trovasi nell'anno 1480. Del resto, anche nei quartironi dell'anno 1480, ultimo trimestre, c'è una nota a lato così concepita: « mortuus et non legit ».

Il cav. Girolamo Casio così parla di lui ne' suoi epitaffi. che son, peraltro, una ben misera cosa:

Il Baviera che in Pratica e in Lettura
non ebbe, e non avrà forse mai pari
curava per amor, non per danari;
Oh, a quanti infermi vietò sepoltura!

Dove mi resta da fare un'ultima osservazione; e cioè che il Mazzucelli, nella sua opera *Gli scrittori d'Italia*, in Brescia 1758, vol. II, parte I, pagine 559-560, commette un lapsus addirittura feroce; e cioè, anzichè scrivere: « vietò » scrive: « vedo »; con quale risultato ognuno vede!

(2) I più famosi colleghi del Bonetti furono: Domenico Refrigeri, Gerolamo Ranuzzi, Gerolamo Manfredi, Giovanni Garzoni, Filippo Savi, Gabriele Gerbi, Nicolò Fava, Baldassarre Giovanetti, Nicolò Grassi. Di tutti questi medici, e di altri non citati ma che costituirono l'organico dell'Università di Bologna dal 1461 al 1500, cfr. le mie quattro memorie.

(3) Cfr. la mia memoria: *Bartolomeo da Varignana e la sua celebre perizia*, « Riforma medica », 1941.

Ecco il documento [(4); v. la figura]:

Vocatus ad Joannem Pelegrinum per dies quatuor aut quinque postquam acceperat in capite vulnus, reperi eum febrientem cum aliquali tumore faciei; ordinato sibi regimine in cibo et potu et in rebus aliis prout dispositio requirebat et syrappis exhibitis et ultimo medicina, febris cessavit et tumor faciei sive oculorum remansit, cum appetitu bono absque alicuius partis dolore et vulnus bene dispositum et paciens ipse affirmabat se esse curatum et habuit mihi g[ratias] ab eo licentia. Inde ad octo dies vel circa fui ab eo iterum vocatus. Inveni eum febre gravi et aliquali tusi, interrogans de causa febris dictum est mihi eo presente quod in cibo et potu transgressus fuerat steteratque ad fenestras et nonnullos comederat fructus et insuper affirmatum mihi est ipsum usum coitu fuisse. Considerans quod prius fuerat purgatus et febris ipsum dimisserat et urina erat retificata cum bonitate appetitu (sic) non dubito febrem que ultimo supervenit non fuerit causa vulneris sed mali regiminis propter quod inde supervenit fluxus qui cum febre fuerunt causa mortis, neque ullo pacto arbitror ex vulnere mortuum sed ex causis supra assignatis. Baverius Bonettus physicus scripsi.

Vocatus ad Joannem Pelegrinum per dies quatuor aut quinque postquam acceperat in capite vulnus, reperi eum febrientem cum aliquali tumore faciei; ordinato sibi regimine in cibo et potu et in rebus aliis prout dispositio requirebat et syrappis exhibitis et ultimo medicina, febris cessavit et tumor faciei sive oculorum remansit, cum appetitu bono absque alicuius partis dolore et vulnus bene dispositum et paciens ipse affirmabat se esse curatum et habuit mihi g[ratias] ab eo licentia; inde ad octo dies vel circa fui ab eo iterum vocatus. Inveni eum febre gravi et aliquali tusi, interrogans de causa febris dictum est mihi eo presente quod in cibo et potu transgressus fuerat steteratque ad fenestras et nonnullos comederat fructus et insuper affirmatum mihi est ipsum usum coitu fuisse. Considerans quod prius fuerat purgatus et febris ipsum dimisserat et urina erat retificata cum bonitate appetitu (sic) non dubito febrem que ultimo supervenit non fuerit causa vulneris sed mali regiminis propter quod inde supervenit fluxus qui cum febre fuerunt causa mortis, neque ullo pacto arbitror ex vulnere mortuum sed ex causis supra assignatis. Baverius Bonettus physicus scripsi.

L'interpretazione di questo certificato è, anche ai nostri giorni, molto difficile; non per l'oscurità del caso clinico accennato, in sè e per sè, ma per la più assoluta omissione di quei sintomi principali che, soli, potrebbero condurre ad una diagnosi. Infatti, leggere che un tale ha riportato una ferita al capo (di qual natura?) con tumore del viso e febbre e che,

(4) Archivio di Stato di Bologna, Miscellanea scientifico-letteraria.

dopo pochi giorni di cura, si è sentito nuovamente bene, essendo tutto scomparso fuorchè il tumore, o edema, del viso e degli occhi, potrebbe far pensare ad una comunissima ferita lacero-contusa senza grande importanza medico-legale, salvo eventuali complicazioni di natura commozionale o settica. Ma quando si apprende che la febbre è ricomparsa alta, dopo circa otto giorni, con alquanto tosse e non si conoscono altri dati, è difficile, per non dire impossibile, avanzare ipotesi di una certa fondatezza. La descrizione, infatti, è troppo sommaria e per noi addirittura incompleta; cosa che, forse, non sarà stata nei tempi passati. Comunque ci possiamo provare a fare alcune ipotesi, che possono egualmente vantare tutti dei titoli di probabilità; ma ci sentiamo *a priori* minorati e non pensiamo certamente di poter sviscerare questo problema clinico, non tanto sepolto dal tempo, quanto avvolto nella nebbia del sapere, o, piuttosto, dell'ignoranza umana.

Il Bonetti esclude, adunque, che la causa della morte possa esser dovuta alla ferita del capo e l'attribuisce invece agli strapazzi dietetici e al coito. Potremmo noi, oggi, essere del suo stesso avviso? Qui credo di poter rispondere senza timore di smentita: « no ». So benissimo, è vero, che esistono nella letteratura casi di morte improvvisa in seguito a coito o ad abusi venerei, specie contro natura, riferibili a persone attempate (e, nel caso nostro, non ci è dato sapere neppure l'età del p.); ma qui non si è trattato di una morte improvvisa, sibbene di una morte preceduta dal crisma regolare di una malattia, rappresentata da una febbre alta con alquanto tosse. E allora? Un fatto commozionale tardivo con susseguente emorragia cerebrale e coma? Ovvero un processo pneumonico? O piuttosto una setticemia? Il flusso che, secondo il Bonetti, portò alla morte e che oggi, secondo noi, sarebbe valutato soltanto nel senso di una flussione o congestione, che flusso era?

Purtroppo era sistema, o moda, nel medio evo perdersi in sterili e lunghe disquisizioni,

con tanto maggiore accanimento e prosopopea quanto più astruso, inconsistente e vacuo fosse l'argomento o il problema in esame, e poi sul più bello risolverlo, o, dirò meglio, non risolverlo, contentandosi di sputare una grossa e difficile parola, che possedesse la virtù di far tacere i competenti e gl'incompetenti; perchè gli uni, pur proferendola o conoscendola, non potevano spiegarla a dovere, e gli altri non l'intendevano punto; chiudeva poi, quasi sempre, la discussione una citazione di Ippocrate o Galeno o Avicenna o d'altri; e su tanto nome si giurava..., non concludendosi nulla. Ed ecco che anche il Bonetti non vien meno, sia pure sommariamente, alle regole del tempo; e si affida alla parola « flusso », che, come la famosa spada di Alessandro, deve tagliare il nodo gordiano... della diagnosi. Ed è, anche per questo, poco chiaro o, per esser generosi, troppo conciso; è vero che una classificazione dei flussi fu fatta più tardi, ma anche allora non poteva esserci, e non c'era difatti, un solo flusso.

Stando al significato della parola, esso vorrebbe dire « scorrimento » e poi, più tardi, « congestione »; ma almeno alcuni tipi di « scorrimento » o di « congestione » erano differenziati; per es., il flusso celiaco, il flusso di sangue, il flusso di corpo, il flusso di fegato. Il concetto di flusso, infatti, si trova in Ippocrate con significato puramente clinico: una specie di movimento interno che sbocca in quella determinata lesione. Galeno sviluppa il concetto ippocratico e distingue nel flusso la semplice congestione dall'infiammazione; e, mirando a un fine pratico, istituisce il metodo terapeutico della derivazione e della revulsione, dicendo che « se il flusso cola ancora con violenza, si farà una revulsione; ma se è già cessato e se si è fissato nella parte, è meglio fare una derivazione ». Quindi il concetto di flusso nacque dalla clinica per sboccare nella terapia.

I medici del medio evo, purtroppo, come ho già detto, si contentarono di discutere i testi antichi e di intessere ricami sofisticati e filosofici sulle asserzioni degli antichi maestri

giurando sui loro detti, pronti sempre a ricercar la spiegazione dei fatti non sull'osservazione diretta dei medesimi ma sulle descrizioni classiche, lieti di arzigogolare sulle parti più oscure dei testi greci e latini, — sempre teoriche e ipotetiche, — anzichè accogliere la semplice evidenza dell'osservazione.

Fernel (5) restaurò l'antica dottrina del flusso: « flux autem est humoris incurio concitior atque copiosior quam parti alendae sit ex usu ».

Più tardi, il Sauvages (6) distinse i flussi in *attivi* e *passivi*; quelli cagionati da agenti esterni e questi da agenti interni (cioè rilassamento degli agenti capaci di trattenere gli umori entro il corpo umano). Qualunque flusso era per lui evacuante o evacuante e revulsivo; e distingueva:

1) dei flussi di sangue o emorragie (epistassi, stomacace, emottisi, ematemesi, menorragia, aborto);

2) dei flussi di ventre *sanguinolenti* (epatirrea o flusso epatico, flusso emorroidale, disenteria, melena) e *non sanguigni* (nausea, vomito, ileo, colera, diarrea, flusso celiaco, lienteria, tenesmo);

3) dei flussi di sierosità (efidrosi, epifora, corizza, ptialismo, espettorazione, diabete, incontinenza di urina, piuria, leucorrea, gonorrea, dispermatismo, galattirrea, otorrea);

4) dei flussi di aria (flatuosità, edopsafia, disodia).

Non discutiamo affatto questa classificazione, che ne avrebbe bisogno ma che ci porterebbe troppo lontano.

Dunque, non potendo dare alla parola « fluxus » il significato clinico necessario per riconoscere di quale flusso l'infermo fu vittima, ci viene a mancare uno degli elementi fondamentali per la diagnosi; giacchè l'altro elemento addotto dal Bonetti, e cioè la febbre,

(5) Dalla sua opera: *De curandis morbis*.

(6) Citato dal Dizionario compendiatto delle Scienze mediche, Venezia, 1828, t. VIII, parte I, pag. 210-211.

non è per se stessa causa di morte; la febbre è un sintomo, che in tanto è grave in quanto è grave la causa che l'origina; e nel caso nostro, al dire di Baverio, l'origine sarebbe da trovare in un imbarazzo gastroenterico. Ora non è chi non veda che per tale cagione è difficile morire!

Sul fatto poi che la ferita sola non possa esser considerata la causa della morte potremmo convenire anche noi col Bonetti, se avessimo migliori elementi di giudizio; comunque si può, forse, escluderla come causa diretta, non come concausa.

La conclusione, quindi, è purtroppo questa: che anche oggi, nonostante i grandi progressi della medicina odierna che la rendono irriconoscibile nei confronti di quella medievale, non possiamo tuttavia addivenire ad una diagnosi, data l'incompletezza del certificato; e dobbiamo quindi contentarci di chiarirlo, più come curiosità storica che come documento clinico.

"IL POLICLINICO,"

PERIODICO DI MEDICINA, CHIRURGIA E IGIENE

fondato nel 1893 da Guido Baccelli e Francesco Durante
diretto dai proff. CESARE FRUGONI e ROBERTO ALESSANDRI

Collaboratori: Clinici, Professori e Dottori Italiani e stranieri

Si pubblica a ROMA in tre sezioni distinte:

Medica - Chirurgica - Pratica

IL POLICLINICO

nella sua parte originale (Archivi) pubblica i lavori dei più distinti clinici e cultori delle scienze mediche, riccamente illustrati, sicchè i lettori vi troveranno il riflesso di tutta l'attività italiana nel campo della medicina, della chirurgia e dell'igiene.

LA SEZIONE PRATICA

che per sè stessa costituisce un periodico completo, contiene lavori originali d'indole pratica, note di medicina scientifica, note preventive, e tiene i lettori al corrente di tutto il movimento delle discipline mediche in Italia e all'Estero. Pubblica accurate riviste in ogni ramo delle discipline suddette, occupandosi soprattutto di ciò che riguarda l'applicazione pratica. Tali riviste sono redatte da studiosi specializzati.

Non trascura di tenere informati i lettori sulle scoperte ed applicazioni nuove, sui rimedi nuovi e nuovi metodi di cura, sui nuovi strumenti, ecc. Contiene anche un ricettario con le migliori e più recenti formole.

Pubblica brevi ma sufficienti relazioni delle sedute di Accademie, Società e Congressi di Medicina, e di quanto si viene operando nei principali centri scientifici.

Contiene accurate recensioni dei libri editi recentemente in Italia e fuori.

Fa posto alla legislazione e alla politica sanitaria e alle disposizioni sanitarie emanate dal Ministero dell'Interno nonchè ad una scelta e accurata Giurisprudenza riguardante l'esercizio professionale.

Prospetta i problemi d'interesse corporativistico e professionale e tutela efficacemente la classe medica.

Reca tutte le notizie che possono interessare il ceto medico: Promozioni, Nomine, Concorsi, Esami, Cronaca varia, dell'Italia e dell'Estero.

Tiene corrispondenza con tutti quegli abbonati che si rivolgono al « Policlinico » per questioni d'interesse scientifico, pratico e professionale.

A questo scopo dedica rubriche speciali e fornisce tutte quelle informazioni e notizie che gli vengono richieste.

LE TRE SEZIONI DEL POLICLINICO

per gl'importanti lavori originali, per le copiose e svariate riviste, per le numerose rubriche d'interesse pratico e professionale, sono i giornali di medicina e chirurgia più completi e meglio rispondenti alle esigenze dei tempi moderni.

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO		Italia	Estero
Singoli:			
1) Alla sola sezione pratica (settimanale)	L. 80	—	L. 125
1-a) Alla sola sezione medica (mensile)	» 60	—	» 70
1-b) Alla sola sez. chirurgica (mensile)	» 60	—	» 70
Cumulativi:			
2) Alle due sezioni (pratica e medica)	» 125	—	» 180
3) Alle due sezioni (pratica e chirurgica)	» 125	—	» 180
4) Alle tre sezioni (pratica, medica e chirurgica)	» 165	—	» 220
Un numero della sezione medica o chirurgica		L. 6,	della pratica L. 4

Il Policlinico si pubblica sei volte il mese.

La Sezione medica e la Sezione chirurgica si pubblicano ciascuna in fascicoli mensili illustrati di 48-64 pagine ed oltre, che in fine d'anno formano due distinti volumi.

La Sezione pratica si pubblica una volta la settimana in fascicoli di 32-36-40 pagine, oltre la copertina.

» Gli abbonamenti hanno unica decorrenza dal 1° di gennaio di ogni anno «

L'abbonamento non disdetto prima del 1° Dicembre, si intende confermato per l'anno successivo

Indirizzare Vaglia postale, o Assegno Bancario all'editore del "Policlinico", LUIGI POZZI

L'importo dell'abbonamento può essere versato anche nel Conto Corrente Postale N. 1/5945 dello stesso Editore - Roma

Uffici di Redazione e Amministrazione: Via Sistina, 14 — Roma (Telefono 42-309)